A Riccardo BORGO
Presidente nazionale
del S.I.B. - SINDACATO ITALIANO BALNEARI

A Vincenzo LARDINELLI
Presidente nazionale
della FI.BA. - FEDERAZIONE ITALIANA BALNEARI

Varazze, 10 dicembre 2009

Procedura comunitaria di infrazione della Comunità europea. Diritto di insistenza del concessionario e rinnovo automatico delle concessioni turistico-ricreative

La lettera F.I.P.E. Sindacato Italiano Balneari in data 7.12.2009, che abbiamo appena ricevuto, aumenta le perplessità che ci accompagnano dal convegno di Roma. Ne abbiamo discusso in modo approfondito e abbiamo valutato gli umori che, in questi giorni, circolano sul Web. Riteniamo indispensabile e urgente portare alla vostra attenzione le nostre considerazioni, che vi invitiamo a leggere con attenzione.
A Roma, al di là dei molteplici interventi istituzionali e politici di sostegno - molte belle parole, finora - abbiamo capito con chiarezza, dalle dichiarazioni del Ministro Fitto - ma anche dall'assenza illuminante dei Ministri Brambilla (turismo) e Scajola (sviluppo economico) - che le iniziative governative attualmente allo studio per evitare la procedura di infrazione della Comunità europea sottostimano il problema, operano sul fronte interno del Paese, sono del tutto inadeguate alla gravità della situazione e sono insufficienti per ridare serenità al nostro comparto. Il Governo, in effetti, aderisce alla tesi della Comunità e omette di evidenziare e di sostenere la elevata specificità del nostro settore e la sua più importante peculiarità: il turismo balneare italiano è sorto e si è sviluppato dal nulla fino ai livelli attuali, soprattutto perché la pluralità delle imprese familiari che lo costituisce ha potuto lavorare nel clima di stabilità e di sicurezza garantito dalla prelazione che è sempre stata accordata al concessionario in sede di rinnovo. Tale preferenza, già presente nella stesura originaria del Codice della navigazione (R.D. 30.03.1942, n. 327, art. 37, il cui disposto è sostanzialmente confermato dalla Legge 4.12.1993), è attualmente sancita da un complesso articolato di leggi: la Legge 8 luglio 2003, n. 172, art. 13, ha chiarito che l'ambito di applicazione dell'art. 1, comma 2, del D.L. 5.10.1993 n. 400 (durata sei anni, con rinnovo automatico di altri sei anni ad ogni successiva scadenza), convertito con modificazioni dalla Legge 4.12.1993 n. 494, come modificato dall'art. 10, comma 1, della L. 16.03.2001 n. 88, è limitato alle sole concessioni turistico-ricreative. Le nostre aziende, appunto. Siamo quindi passati, negli anni, da un generico diritto di prelazione al rinnovo automatico delle concessioni turistico-ricreative e questo non certo senza motivazioni: è evidente che il legislatore abbia ravvisato nella stabilità delle concessioni demaniali il principale elemento propulsivo dell'intero comparto turistico balneare. Eliminare questo istituto fondamentale del nostro ordinamento giuridico significa modificare radicalmente il quadro normativo di riferimento e con esso ogni diritto acquisito e ogni ragionevole attesa aziendale. Significa destabilizzare uno dei settori portanti dell'economia nazionale, nel corso della più seria crisi economica di sempre. Significa costringere i concessionari al ricorso amministrativo sistematico, creando un elemento di turbativa dirompente e pericolose contrapposizioni, potenzialmente in grado di indurre conflittualità sociale grave, diffusa e difficilmente governabile. In prospettiva, infine, significa peggiorare la qualità del pubblico servizio in concessione, servizio che, in ultima analisi costituisce la *ratio* per il rilascio della concessione.

Il problema è eminentemente politico, dal momento che la stessa normativa europea, all'art. 45, comma 2, precisa che il Consiglio della Comunità può escludere talune attività dall'applicazione delle disposizioni inerenti il *"diritto di stabilimento".* È quindi indispensabile che il Governo si muova in questa direzione, e con la necessaria determinazione, nei confronti della Comunità. Ricordiamo che all'interno della Comunità molte importanti prerogative nazionali sono state difese in passato con successo, in taluni casi addirittura penalizzando altri paesi membri, e se l'Italia è famosa per avere sempre subito l'iniziativa altrui, è forse questo il momento per mutare indirizzo. In questo caso, tra l'altro, non andremmo a ledere gli interessi nazionali di nessun altro paese dell'Unione. Noi siamo convinti che tra le possibili componenti dell'attuale orientamento comunitario nei confronti del diritto di rinnovo ci sia disinformazione. La Comunità sembra non conoscere, o quanto meno non valutare correttamente, le problematiche degli stabilimenti balneari: non comprende che il *diritto di stabilimento* non è per nulla incompatibile con la normativa italiana in essere (le coste italiane libere e fruibili sono ancora moltissime) e non si accorge che le sue attuali decisioni ledono alcuni tra i più importanti criteri programmatici del trattato (*sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile delle attività economiche* ed *elevato livello di occupazione e di protezione sociale)*. Occorre chiarire in ambito europeo, ma forse anche al Governo Italiano, che il diritto di prelazione riconosciuto in sede di rinnovo al concessionario demaniale marittimo uscente deve essere mantenuto perché si è rivelato essere la strategia vincente, il presupposto insostituibile per l'insediamento, il mantenimento e lo sviluppo di aziende balneari ad elevata tipicità, aziende che altrove non esistono e che tutti ci invidiano. È la sicurezza nella continuità della gestione l'elemento che ha saputo legare il concessionario all'impresa; l'elemento che ha creato nel concessionario professionalità ed esperienza, sensibilità e competenza ambientale; che ha consentito di produrre reddito, occupazione e servizi di qualità in grado di soddisfare una domanda diversificata, da quella popolare a quella di élite. È illusorio pensare che questi risultati di eccellenza possano essere mantenuti se si pongono le premesse per consentire l'esclusione di vecchi gestori e l'accesso di nuovi, in nome di un malinteso *diritto di stabilimento*. È del tutto ovvio che, in caso di riforma della normativa di settore, i concessionari, vecchi o nuovi che siano, mancando la garanzia del rinnovo, cercheranno di ottenere il massimo utile conseguibile entro il termine temporale del contratto, con questo riducendo la propensione all'investimento e la qualità del servizio prestato e creando inevitabili ripercussioni sulla clientela, sull'occupazione e sull'indotto. Questa politica aziendale sarà generalizzata e a maggior ragione sarà adottata dagli eventuali nuovi concessionari, penalizzati dal fatto di dover acquisire a prezzi di mercato le strutture mobili e le attrezzature che ancora non posseggono e che non competono giuridicamente alla concessione, dal momento che solo la spiaggia e le pertinenze incamerate sono demaniali, mentre tutto il resto è patrimonio esclusivo delle aziende. Qualunque sia il meccanismo di assegnazione o riassegnazione delle concessioni scadute, se viene a mancare la garanzia che il contratto sia rinnovato in capo al concessionario uscente nessuno più potrà essere tranquillo e alla prima scadenza contrattuale tutti, concessionari vecchi e nuovi, faranno proprie e riproporranno le istanze di stabilità che noi ora sosteniamo, incuranti della durata residua delle concessioni, che poco o nulla interessa.

Qualche domanda, che sicuramente vi sarete già posti, ma della quale non si sta tenendo alcun conto. Vi illudete davvero che un complesso marchingegno di norme incrociate potrebbe sostituire la collaudata e affidabile semplicità dell'attuale regime concessorio? Quali pensate siano le conseguenze economico sociali che deriverebbero dall'applicazione di una nuova normativa che consenta il subentro di nuovi concessionari? Dove, con quali modalità e a cura di chi potrebbero essere riconvertiti i concessionari uscenti e le loro famiglie? Come pensate che reagirebbero tali soggetti, mancando nei loro confronti qualsiasi forma di ammortizzatore sociale? Dobbiamo arrivare a verificare nei fatti e sul campo le conseguenze di questa scellerata decisione, prima di adottare correttivi adeguati? Siete o non siete anche voi concessionari demaniali marittimi di stabilimenti balneari? Se a voi sta bene la piega che la questione ha assunto e confidate nei suoi sviluppi per rimanere sulle spiagge nel tempo, come ci avete detto, siete rimasti i soli a pensarlo. Siamo consapevoli del lavoro che avete fatto finora e non lo sottovalutiamo, ma riteniamo che sia stato mal indirizzato e del tutto inadeguato all'emergenza che si è presentata. Dobbiamo cambiare strada con la massima urgenza. Qualcuno a Roma, intempestivamente

ma molto concretamente, ha parlato di fare la guerra ed è stato zittito dal palco dei relatori. D'accordo circa la mancanza di opportunità, ma non penserete per caso che si tratti di una posizione isolata? Non lo è affatto. Se non si tratta di fare la guerra è comunque tempo di far capire con la necessaria determinazione al Governo e alle forze politiche in generale che non siamo disponibili per una soluzione di compromesso, perché questa è una questione che non si presta a mediazioni. Ed è anche tempo di iniziare a pensare agli atti di tutela e di indennizzo che esistono all'interno del nostro ordinamento. Dobbiamo arrivare al punto di chiamare i signori ministri e coloro che li hanno preceduti alla responsabilità patrimoniale che loro compete nella qualità di amministratori pubblici, per non avere svolto correttamente il loro operato istituzionale? Ci si rende conto che a queste ed altre estreme conseguenze si arriverà inevitabilmente, se non saremo adeguatamente e urgentemente tutelati nei confronti della Comunità?

Quanto all'ambito sindacale, lo sapete perfettamente, esistono posizioni che ricalcano quelle fin qui espresse da noi. Noi siamo con voi e vi sosterremo in ogni modo, ma dobbiamo agire per riuscire a convincerete il Governo a un'azione immediata ed efficace, che consenta il mantenimento sostanziale delle nostre attuali prerogative. Nello sviluppo di questo iter non riteniamo che una dilazione di alcuni anni sia auspicabile. Chiediamo anzi tempi tecnici minimi, quelli strettamente necessari per risolvere il problema alla radice.

Questa lettera è indirizzata a voi, ma non ha, né ovviamente può avere, carattere riservato. L'Associazione Albergatori e l'Associazione commercianti di Varazze ne hanno preso visione, ne condividono pienamente il contenuto e la sottoscrivono con noi in persona dei rispettivi presidenti.

Restiamo in attesa di conoscere le vostre decisioni. Una cordiale stretta di mano.

Associazione bagni marini di Varazze
Il Presidente
Sandro Badiale

Associazione albergatori di Varazze
Il Presidente
Andrea Bruzzone

Associazione commercianti di Varazze
Il Presidente
Marilena Ratto